

In primavera lavori sull'altare. Fino a domenica si entra senza prenotazione al prezzo speciale di 3 euro
La prima visita della sindaca Appendino, il ritorno della principessa Maria Gabriella di Savoia

Lo stupore per la Cupola Ma il restauro non si ferma

di **Ilaria Dotta**

Ora il ricordo — le lingue di fuoco nel nero della notte, l'odore violento del fumo, la pietra sfregiata dal rogo, la Sindone strappata alle fiamme dal coraggio di un pompiere, l'infinito terrore di vedere crollare tutto — fa un po' meno male.

In piedi, con lo sguardo puntato verso l'alto, gli occhi si possono finalmente riempire di bellezza. E di orgoglio. Quello di una città che, nella tragica notte dell'11 aprile 1997, ha osservato il fuoco divorare la Cappella del Guarini con incredulità e sbigottimento.

«Arrivai a Torino a luglio — ha raccontato il ministro per i Beni culturali, Alberto Bonisoli, davanti all'affollata platea riunita al Teatro Regio per la cerimonia inaugurale della cupola restaurata — e ancora non dimentico l'angoscia e il lutto collettivo. L'apprensione dell'intera città nei mesi successivi all'incendio». Poi però, come ha ricordato il governatore Sergio Chiamparino,

«Ma subito prevalse l'atteggiamento piemontese, quello di rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro». Mani e menti sapienti hanno lavorato per 21 lunghi anni con l'obiettivo di restituire ai torinesi il capolavoro barocco dell'abate architetto. Pietra dopo pietra.

La prima azione è stata la messa in sicurezza della Cappella, quindi nel 2000 è stato avviato il «cantiere della conoscenza e della sperimentazione», ovvero la fase dei rilievi, delle ricerche e della schedatura di circa seimila frammenti. Otto anni dopo sono iniziati i lavori con la riapertura dell'antica cava di marmo nero di Frabosa Soprana e quindi sono partiti gli interventi di consolidamento strutturale. Solo nel 2016 si è potuto dare il via al restauro

che le generazioni più giovani si avvicinino e comprendano il valore di questo straordinario patrimonio. Quello di oggi è un punto di partenza, perché finalmente tante persone potranno godere di questo luogo incredibile».

E se per la sindaca Appendino la visita inaugurale di ieri è stata la prima alla Cappella della Sindone — «Faccio parte di quella generazione che non ha mai potuto vederla, entrare è un momento di grandissima emozione», ha detto camminando nel cortile di Palazzo Reale —, per altri si tratta di un felice ritorno. È il caso della principessa Maria

Gabriella di Savoia, figlia dell'ultimo re d'Italia, Umberto II, e della regina Maria José, che ieri ha voluto visitare sia la Cappella sia la mostra allestita a Palazzo Madama. «È una grande emozione poter tornare qui, in questo luogo che mi ricorda tanto la mia famiglia — ha raccontato commossa —. Sono venuta in visita al Museo della Sindone, al quale ho donato alcune opere appartenute a mio padre. Avevo visto le fiamme alla tivù svizzera e ora riscoprire la Cappella restaurata mi rende molto felice».

RIPRODUZIONE RISERVATA

degli interni e, lo scorso anno, al rifacimento di serramenti, balaustre, tetti e muraure, oltre al grande finestrone posto tra la Cappella e il Duomo. Un cantiere gigantesco, costato quasi 30 milioni di euro e reso possibile dall'impegno di competenze diversificate e dall'unione di risorse pubbliche e private.

E il lavoro non è ancora finito: «In primavera partirà il restauro dell'altare di Antonio Bertola, che era rimasto inghiottito dalle grandi e complesse impalcature del cantiere», ha annunciato la direttrice dei Musei Reali, Enrica Pagella.

Al momento la struttura progettata dal «Primo Architetto» per accogliere il Sacro Lino mostra ancora i segni delle fiamme che la ghermirono. Nella sua urna centrale la Sindone rimase per lunghi anni, dal 1694 fino al 1993. Il prossimo anno, un intervento di restauro riporterà all'antico splendore anche questo ulteriore tassello del monumento simbolo della città.

Ma la Cappella non chiuderà più le sue porte. Resterà aperta per tutta la durata dei lavori. Sempre accessibile ai visitatori, a partire da quelle due generazioni di torinesi che non hanno mai avuto la

possibilità di ammirare la magnifica struttura architettonica di Guarino Guarini e che da oggi sono pronte a mettersi in coda davanti a Palazzo Reale per lasciarsi incantare.

Fino a domenica si entra senza prenotazione, al prezzo speciale di 3 euro. Poi, da martedì l'accesso sarà compreso nel biglietto dei Musei Reali: si potrà visitare dalle 8.30 alle 19.30 e i tagliandi, in vendita anche online sul circuito Ticketone, costeranno sempre 12 euro. Ridotto a 6 e gratuito per gli «under 18». «L'auspicio — ha detto la sindaca Chiara Appendino — è

Il ministro

Bonisoli: «Ricordo ancora l'angoscia dell'intera città nei mesi successivi all'incendio»

Il governatore

Chiamparino: «Dopo lo choc prevalse la voglia di rimboccarsi le maniche»

CORRIERE
Pag
2-3

“E’ un simbolo non sia solo museo, ma venga usata anche per la liturgia”

La richiesta dell’arcivescovo all’inaugurazione. Nosiglia ha espresso perplessità sul colore della vetrata
Fino a domenica visite a prezzo simbolico, un convegno, un concerto e la sera luci scenografiche sulla cupola

Non è il «padrone di casa», l’arcivescovo, ma certamente ha voce in capitolo sulla Cappella del Guarini, ritrovata ieri nel suo splendore di marmi e di luce: il gioiello barocco tornato alla vita a ventun anni dall’incendio è parte della Cattedrale come lo è di Palazzo Reale. E l’arcivescovo ieri, nella cerimonia inaugurale nel Foyer del Toro del Teatro Regio, questa appartenenza

in questi secoli». Nosiglia - che durante la visita ha espresso qualche perplessità sul color oro della grande vetrata - ha ricordato che la Cappella è stata utilizzata per il servizio ecclesiale fino agli Anni 90. Restituirle questa funzione, nominando un rettore o un cappellano, «sarà un modo per vivere ogni volta il richiamo alla Sindone e al suo messaggio di amore e di fede, e in-

sieme la sorpresa di contemplare quella bellezza ineffabile che contribuisce a dar senso alle nostre vite e alla nostra storia. Ma la Cappella non è solo un’opera che esalta la bellezza della architettura e dell’arte. Essa fa parte di un percorso che ogni uomo è chiamato a compiere dal buio della morte spirituale causata dal male alla luce salvifica che emana della risurrezione del

l’ha rivendicata. «Auspicio con forza e convinzione - ha detto monsignor Cesare Nosiglia - che la Cappella, ora che torna accessibile, anche se non ospiterà la Sindone che ha trovato la sua sicura e stabile collocazione nel Duomo, continui ad essere non solo un patrimonio artistico e culturale fruibile da tutti ma anche quel luogo di preghiera, di silenzio, di meditazione che è sempre stato

Signore. Salendo dal Duomo gli scaloni impongono la tenebra, raccontano la morte. Poi la luce che viene dalla guglia, punto focale della Cappella, stravolge la stessa verità fisica e biologica del nostro dover morire ed esalta lo splendore della risurrezione. La Sindone, quando Guarini pensò la Cappella, stava lì a mezzo: testimonianza inequivocabile di dolore e di morte ben rappre-

sentata dal buio del marmo nero, ma altrettanto di certa speranza di risurrezione... È stata per questo meta di pellegrini che vi hanno pregato e vissuto una esperienza spirituale ed ecclesiale che è rimasta senza dubbio impressa nel loro cuore».

Per la città

E nei cuori dei torinesi la straordinaria opera barocca che

televisioni e social hanno già incominciato ad esportare nel mondo, potrà imprimersi in fretta. Lo spettacolo della cupola illuminata con un gioco di colori, che ieri sera ha incantato una grande folla, si ripeterà ogni sera dalle 20,30 fino a domenica. Suggestivo colpo d’occhio da abbinare al più presto alla meraviglia che si prova entrando. E fino a domenica i festeggiamenti prevedono che le visite siano al prezzo speciale di tre euro. Da martedì, la Cappella entrerà nel biglietto unico dei Musei Reali. All’uscita dalla Cappella, è poi possibile immergersi in un’esperienza di realtà virtuale che fa vivere i diversi momenti del recupero dopo l’incendio.

E ieri è stata inaugurata la grande mostra «La Sindone e la sua immagine» a Palazzo Madama, nella Corte Medievale, organizzata in collaborazione con il Polo Museale del Piemonte: sono esposti ol-

tre ottanta opere dedicate alla Sindone provenienti in particolare dal Castello di Racconigi, dalla Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia e dal Museo della Sindone.

Il convegno e la Messa

Oggi e domani, per gli appassionati storia dell’arte e di storia della Sindone, all’auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale, si tiene un con-

**Sabato in Duomo
un’orchestra, 4 cori, un
quartetto di ottoni, uno
vocale, una danzatrice**

vegno internazionale che farà il punto sulla storia della Cappella, sul suo valore devozionale, sull’avventura del restauro e su quanto ancora si dovrà fare per completare l’intervento. Questa sera, poi, alle 19, l’arcivescovo presie-

derà una Messa solenne per accogliere il dono di questa impresa che in tanti momenti è sembrata impossibile portare a termine.

Concerto-spettacolo

Domani, sempre in Cattedrale, alle 21 si terrà un grande concerto-spettacolo a ingresso libero curato dal parroco, don Carlo Franco. Si tratta di un cammino attraverso il mistero pasquale con la partecipazione di oltre centocinquanta artisti: un’orchestra, quattro cori, un quartetto vocale, uno di ottoni, una danzatrice. «Valorizzerà tutti gli spazi del Duomo e anche della Cappella. Con una sorpresa finale», ha spiegato don Franco. Dal canto gregoriano alla musica più contemporanea, l’appuntamento include anche una prima esecuzione mondiale assoluta di un brano creato per l’occasione dalla compositrice Silvana Palletti. M. T. M. —

© BY NC ND AL CUNZI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P40/41

La vetrata della discordia che divide chiesa e stato

REPUBBLICA
RM

L'autore non l'aveva prevista, ma i Savoia temevano correnti d'aria
La sovrintendente Papotti: "Per evitarla speravo in qualche magia"

Prevalgono l'emozione e la sorpresa tra chi ha potuto visitare già ieri la Cappella della Sindone recuperata. Non sono mancate però le perplessità di fronte alla vetrata incombente, un po' troppo luccicante, che separa il capolavoro di Guarini dal duomo, tanto che anche l'arcivescovo Nosiglia si è sbilanciato: «La Cupola è bellissima, ma Guarini non avrebbe approvato quella vetrata». La finestra non è un'invenzione di oggi ma sostituisce una analoga e precedente, già a suo tempo contestata, andata in fumo nell'incendio dell'aprile 1997. «Certo il finestrone non ha a che fare con il progetto originario di Guarini: è stato realizzato nel 1825 dall'architetto Carlo Randoni, su commissione dei Savoia, per ovviare al problema delle correnti d'aria, sollecitata dai prelati che si lamentavano del freddo», spiega Marina Feroggio della Soprintendenza, che ha diretto il cantiere di restauro dal 2015. A un certo punto si era pensato di non ricreare una struttura che ostacolasse dalla chiesa sottostante la vista della cappella: «Il problema si è posto quando si è deciso di inserirla nel percorso di visita dei Musei Reali – continua Feroggio. – Sia da parte del Mibac che della Diocesi c'era l'esigenza di separare i due edifici, per motivi di sicurezza e climatici. I visitatori avrebbero inoltre disturbato i fedeli in duomo durante le funzioni». Dopo vari studi, si è deciso di

ricostruire la vetrata conforme a quella originale ottocentesca: «L'abbiamo se mai alleggerita, prima era più massiccia. C'erano 41 ante apribili di dimensioni diverse, ora se ne sono create quattro grandi scorrevoli. È una struttura mobile, che si potrà aprire in certe occasioni: lo faremo durante il concerto di domani sera». La vetrata ha rappresentato un

La struttura è stata montata soltanto 15 giorni fa, è troppo lucente e il colore stride con l'ambiente

crucio anche per la soprintendente Luisa Papotti: «Confesso di avere sofferto e sperato in qualche magia tecnologica che riuscisse a evitare la finestrone. La visione guariniana prevedeva un'apertura ad arco libera, in cui si inseriva una raggiata posta sopra l'altare del duomo, uguale a quella che si trova all'apice della cupola. Certo, sarebbe

stato bello riproporre quella visione: la nostra è stata una decisione presa per rendere più fruibile la Cappella da Palazzo Reale. Una decisione presa nel tavolo che si riuniva abitualmente, a cui con la soprintendenza partecipavano il Musei Reali e la Diocesi». Sul fatto che la vetrata apparisse troppo luccicante, in contrasto con le tonalità della cappella – e così è sembrato anche per le dorature dei finestrone e delle balconate – Papotti aggiunge: «La struttura è stata montata 15 giorni fa e quindi appare nuova: oggi colpiscono le dorature che brillano, ma si ossideranno naturalmente. Io ho insistito piuttosto perché le ante fossero scorrevoli. E così è stato fatto». E a proposito di comunicazione tra il duomo e la Cappella, la soprintendente si dice convinta dell'opportunità di permettere in certe occasioni l'ingresso alla cappella dal duomo attraverso le scale guariniane, che, anche se non gravemente danneggiate, saranno oggetto di un prossimo restauro. «Mi piace pensare – conclude Papotti – alla possibilità di accedere alla cappella dalle scale in caso di celebrazioni e occasioni rituali: è un luogo sacro e consacrato, con un significato devozionale Il 4 maggio, nella giornata dedicata alla Sindone, spero che vi si possa celebrare una messa, così come in altre occasioni. Mi sembra importante ricreare questo legame». — m.pa.

autostrade // per l'italia

Società per azioni
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Atlantia S.p.A. Sede Legale: ROMA
- Via Alberto Bergamini, 50 STAZIONE APPALTANTE: DIREZIONE 1° TRONCO - GENOVA

ESITO DI GARA

Pubblicazione ai sensi degli art. 72 e 73 comma 2, del del D.Lgs. 18 Aprile 2016 n. 50 dei risultati della seguente procedura aperta: **CODICE APPALTO N. 30/GE/2017; CIG 71660771D1**. Autostrade: A/7 Genova-Serravalle tratta dal km 133+600 al km 84+500; A/12 Genova-Sestri Levante tratta dal km 0+000 al km 48+750; A/10 Genova-Savona tratta dal km 0+000 al km 45+000; A/26 dei Trafori Voltri-Gravellona dal km 0+000 al km 197+137; Diramazione A7 Predosa-Bettola; Diramazione A/4 Stroppiana-Santheia; Diramazione A26 Gallarate - Gattico Km 13,4-24,1; Interventi di manutenzione delle pavimentazioni della piattaforma autostradale, degli svincoli, delle aree di servizio e di parcheggio e delle pertinenze lungo le tratte autostradali di competenza della Direzione di Tronco di Genova (DT1). Bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 91 del 09.08.2017 e G.U.U.E. n.GUS 2017/S 150-311281. Numero di offerte pervenute: 3. Aggiudicatario: R.T.I. GIUGGIA COSTRUZIONI S.r.l. (Capogruppo) - COMAC S.r.l. (Mandante) - CIVELLI COSTRUZIONI S.r.l. (Mandante) E.T.S. S.r.l. (Mandante) - Via Cave 28/3 - 12089 Villanova Mondovì (CN) per l'importo netto di € 14.494.750,00 determinato da € 13.194.750,00 corrispondente al ribasso del 39,75% sull'importo a base d'asta al netto degli oneri di sicurezza non assoggettati a ribasso pari a € 1.300.000,00 come di seguito ripartito: € 9.221.382,52 compresi O.S. con riferimento al periodo di validità del contratto come definito al comma 1 dell'articolo TEMPISTICA DELL'ACCORDO QUADRO E DEI SINGOLI CONTRATTI; € 5.273.367,48 compresi O.S. in caso di esercizio dell'opzione di proroga prevista al comma 2 del predetto articolo. Subappalti: nei limiti consentiti dalla normativa vigente in materia. Competente per eventuali ricorsi è il TAR della Liguria nei limiti e modi di legge. Il presente avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 113 del 28/09/2018. Inoltre, l'avviso stesso è disponibile sui siti internet: www.autostrade.it e - www.serviziopubblici.it

AUTOSTRADE // PER L'ITALIA
S.p.A. Direzione 1° Tronco - Genova
Il Direttore di Tronco
Ing. Stefano Marigliani

Internet: www.autostrade.it • www.serviziopubblici.it



La vetrata

Qui sopra la quinta che separa il Duomo dalla Cappella del Guarini. Non piace a nessuno, nemmeno all'arcivescovo

IL COLLOQUIO A tu per tu con Gian Maria Zaccone, direttore del Cis

«Vera o falsa? Non si può dire E' un quesito senza risposta»

→ Dal 1694 al 1993, il Sacro Lino è stato custodito nella cappella guariniana. La Sindone è stata una specie di giustificazione divina del potere terreno dei Savoia, reliquia preziosa e gelosamente custodita. Oggetto di devozione e di mistero al contempo, è al centro da anni di indagini e di ricerche. Gian Maria Zaccone è il direttore del Cis, il Centro Internazionale di Sindonologia, ed è tra i massimi conoscitori del Sacro Lino.

Professor Zaccone, la domanda che tutti si pongono è: la Sindone è vera oppure no?...

«La Sindone è "vera" perché esiste, ed è una realtà. Se per "vera" si intende autentica, va allora detto che è un termine quanto mai equivoco. Generalmente si intende "vera" per dire che è appartenuta al corredo funerario del Cristo e porta la sua immagine. Da un punto di vista scientifico, è dall'inizio del Novecento che si sta dibattendo e procedendo per gradi per riuscire a ca-

pire qual è l'origine del lenzuolo e della sua impronta. Tuttavia, a questo quesito non c'è ancora una risposta».

Dunque, cosa possiamo dire che sia la Sindone?

«Possiamo dire che la Sindone

ne è un lenzuolo di lino, che appare piuttosto antico, della lunghezza di 4,42 metri per 1,13 metri di altezza, il quale porta al suo interno l'impronta frontale e dorsale di un uomo che presenta tutte le carat-

teristiche della crocefissione e delle torture precedenti, così come sono narrate dai Vangeli. È a questa somiglianza che si deve la tradizione che si tratti del lenzuolo funerario di Cristo».



Gian Maria Zaccone

segue dalla prima pagina

buonanotte

di **Manlio Collino**

I leoni della quarta età

Il pensiero di poter superare il secolo di vita allontana l'ossessione del congedo, dilata le prospettive, accresce la speranza. «Con un po' di culo potrei arrivarci anch'io a quell'età - uno pensa - magari non in gamba comè lui, ma almeno lucido». E subito la vita riacquista profondità, progettualità. Il babau va a cuccia. Pensavo a questo leggendo del marchigiano Giuseppe Ottaviani, che a 102 anni ha vinto i campionati mondiali master over 100 di salto in lungo a Malaga, con un balzo di 83 centimetri. Lunga vita e altri exploit

al bisnonno volante! Bravo, Ottaviani, ma mai come come il milanese Vittorio Colò, che a 90 anni correva ancora i 100 metri in 16 secondi, e a 93 saltava ancora 3 metri nel lungo. Poi si ritirò dalle gare a 96 anni, ma visse ancora fino a 101. Sbaglierebbe chi fosse preso dallo sconforto nell'apprendere che ci sono dei supervecchi così. Ognuno ha i suoi limiti, non è obbligatorio fare gli attori. E' già una bella soddisfazione fare aspettare Catlin-a facendo gli spettatori.

collino@cronacaqui.it

La Chiesa appare, al giorno d'oggi, piuttosto prudente. «Infatti. Che sia il lenzuolo funerario di Gesù non è il punto centrale: da un punto di vista devozionale e della Chiesa è invece importante il richiamo alla Passione e al Vangelo. Non a caso, papa Giovanni Paolo II l'aveva chiamata «lo specchio del Vangelo».

Ci sono in programma altre ricerche scientifiche sulla Sindone?

«No, nessuna al momento».

Ma riusciremo, un giorno, a stabilire se la Sindone è "vera" oppure no?

«Io credo che non ci riusciremo mai. La scienza procede per gradi successivi. Va anche detto che il cambiamento e il miglioramento delle tecnologie e delle conoscenze consente sempre di rimettere in discussione quanto precedentemente è stato trovato. È un lavoro in progresso, tipico della scienza».

[g.cav.]

PZ CRONACAQUI

Arte e fede, Torino ritrova la Cappella della Sindone

Riapre al pubblico il capolavoro di Guarini ventuno anni dopo l'incendio che lo devastò

RICCARDO MACCIONI
INVIATO A TORINO

Nella storia di una città 21 anni sono soffio, un tempo in apparenza breve che può diventare lunghissimo. Quasi una rivoluzione. Tene accorgi quando l'attualità ti riporta indietro, ai giorni in cui le abitudini di oggi erano novità, le certezze ipotesi e il futuro diventato presente un disegno abbozzato a matita. È successo, succede a Torino. Al primo piano vellutato di rosso del Teatro Regio, si presenta il restauro, durato due decenni e un pezzo, del capolavoro del Guarini, la "Cappella della Sindone" chiamata così anche se il sacro telo non abita più qui. E le immagini, il film della memoria tornano al 1997, quando Fca si chiamava ancora Fiat e parlava (quasi) solo italiano, le Olimpiadi 2006 erano un'ipoteca, la Juventus non conosceva l'amaro della serie B e Cristiano Ronaldo era poco più di un bimbo.

Un tempo quasi sospeso che suo malgrado accelera la notte dell'11 aprile. Nel buio tiepido di inizio primavera sale altissimo il fumo dalla Cattedrale di San Giovanni Battista. Brucia la "Cappella della Sindone", il telo è salvo ma il capolavoro barocco di Guarino Guarini patrimonio Unesco, rischia di venire giù. Sono ore convulse e drammatiche, di quelle che anche anni dopo ti ricordi cosa facevi. La gente scende per strada, gli esperti si interrogano sul domani, i tecnici calcolano i danni. C'è un'ostensione da organizzare, e si farà, c'è un patrimonio di arte e spirito da salvare. Inizia una lunga maratona idealmente finita soltanto ieri. «Bisogna considerare che sono stati necessari tre cantieri - spiega la direttrice dei Musei Reali, Enrica Pagella - . Prima la messa in sicurezza della cupola per scongiurare il crollo. Poi "il cantiere della conoscenza", con la schedatura di circa seimila frammenti in pietra, le ricerche storiche, chimiche, fisiche e strutturali sull'opera e le tecniche del Guarini. Infine i lavori di consolidamento e il restauro vero e proprio» che hanno richiesto anche la riapertura dell'antica cava di Frabosa Soprana, nel Cuneese, per acquisire la pietra originale, necessaria a sostituire i materiali non più recuperabili.

Il risultato è un'armonia di leggerezza e audacia che mette i brividi. La zona alta della costruzione somiglia a un canestro rovesciato composto da 36 archi sfalsati per rispondere alla domanda di levità e brillantezza del Guarini, così che il

percorso verso il cielo accompagna il fedele in un viaggio dalle tenebre alla luce, dalle sofferenze terrene alla salvezza eterna. Un itinerario completato dalla cupola con la colomba raggiata dello Spirito Santo e la cuspide esterna sormontata dalla Croce con i simboli della Passione. Un cammino di arte e fede che oggi, con l'eccezione dell'altare progettato da Antonio Bertola (1647-1719) il cui restauro inizierà a primavera, viene restituito alla città e al Paese. Compresi i tanti, giovani ma non solo, che quello scrigno di bellezza non l'hanno visto mai. Tra loro la sindaca di Torino, Chiara Appendino che parla di «grandissima emozione» e «di punto di partenza perché tante persone possano godere di questo luogo incredibile» mentre il governatore della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino nel ringraziare «le mani sapienti che pietra su pietra hanno ricostruito l'opera» si concentra sul valore «della spiritualità umana che dà senso a ogni convivenza civile».

«Quando si parla del valore di un bene culturale di solito si pensa agli effetti di natura economica - sottolinea il ministro per i Beni e le attività culturali Alberto Bonisoli - . Oggi abbiamo una prova di come questo concetto vada oltre. Senza dimenticare il valore religioso e artistico, volevo sottolineare quello simbolico. I beni culturali appartengono alle comunità che danno un valore speciale alle opere a prescindere da quello artistico».

E proprio in linea con questa volontà di restituire alla cittadinanza un bene di cui ha dovuto fare a meno per troppo tempo, oggi prenderà il via una tre giorni di visite al prezzo speciale di tre

euro mentre da martedì 2 ottobre l'accesso sarà compreso nel biglietto dei Musei Reali, di cui il capolavoro di Guarini è parte integrante sotto il profilo strutturale. E a suggellare il tutto, a rendere più effervescente e suggestiva la festa, ieri sera a partire dalle 20.30 la cupola ha goduto di un particolare e scenografico gioco di luci, che ora lascerà il posto a un'elegante illuminazione notturna permanente. Sarà così possibile anche ai non esperti ammirare l'originalissimo intreccio di suggestioni e affascinante spregiudicatezza architettonica per il quale i critici d'arte hanno recuperato dal vocabolario termini come «discontinuità, provocazione, paradosso, dissonanza». Senza tuttavia che questo sguardo di meraviglia debba e possa far dimenticare l'altro

valore, quello più strettamente spirituale, della Cappella. «La bellezza, lo sappiamo bene, è ciò che "salva" il mondo - osserva l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia - è cioè dimensione capace di restituire alla vita il senso autentico e profondo che sovente noi stessi abbiamo smarrito. Ma la Cappella non è solo un'opera che esalta la bellezza della architettura e dell'arte. Fa parte di un percorso che ogni uomo è chiamato a compiere dal buio della morte spirituale causata dal male alla luce salvifica che emana dalla risurrezione del Signore». Al centro dell'impegno, del genio architettonico di Guarino Guarini (1624-1683), teologo e sacerdote dell'istituto dei Chierici Regolari Teatini, c'era infatti il desiderio di dare una collocazione ade-

guata, consona al suo valore, alla Sindone, il lino che secondo la tradizione avrebbe avvolto il corpo di Cristo depresso dalla Croce. E proprio in virtù di questo legame con il sacro telo, che vi è stato custodito fino agli anni '90, la speranza - aggiunge Nosiglia - «è che la Cappella, continui ad essere non solo un patrimonio artistico e culturale fruibile da tutti ma anche luogo di preghiera, di silenzio, di meditazione come sempre avvenuto in questi secoli». Un modo per farsi illuminare dal messaggio della Sindone. Immagine della sofferenza offerta per la salvezza di ogni uomo. Icona «dell'amore più grande - conclude Nosiglia - che Cristo ha donato all'umanità intera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche una speciale illuminazione notturna per festeggiare l'evento Nosiglia: continui a essere anche luogo di preghiera e meditazione Bonisoli: le comunità esprimono il valore dei beni culturali. Parlano Chiamparino e Appendino. Ma dagli anni '90 il sacro lino non è più qui

AV p25

Le iniziative. Mostre e convegni sulla «pastorale sindonica»

MARCO BONATTI
TORINO

Alla festa per la Cupola si affianca in questi giorni un programma intenso di manifestazioni che intorno alla Cappella e alla Sindone evidenziano il «radicamento» religioso e culturale tanto del Telo quanto del suo culto, e del ruolo che la Sindone ebbe nella costruzione della «potenza dinastica» di Casa Savoia. Oggi la Chiesa torinese sta «investendo» molto nella «pastorale sindonica», come occasione di preghiera, riflessione, pellegrinaggio. Il recente pellegrinaggio dei giovani di tutte le diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta, in vista del Sinodo di ottobre, ha indicato una strada importante per mettere in relazione il Telo con le realtà e le sensibilità dei mondi giovanili.

Le mostre aperte da ieri ricostruiscono

un percorso soprattutto attraverso le immagini, come «immagine» è la Sindone stessa, quello che viene proposto in questi giorni al Museo diocesano di Torino, a Palazzo Madama e al Museo della Sindone. Ma non mancano gli oggetti, anche inconsueti per una esposizione, che sono stati legati al culto e alla «conservazione» del Telo. Come la spazzola e il piumino che servivano, nei secoli passati, a «ripulire» la superficie del Telo, quando veniva srotolato e rilasciava particelle carbonizzate, granelli di polvere o quant'altro (Solo nel grande restauro del 2002 vennero asportati in modo sistematico i residui che si trovavano nelle pieghe e tra le cuciture del tessuto sindonico e del sottostante «telo d'Olanda»: residui che risalivano all'incendio di Chambéry del 1532).

Il Museo diocesano raccoglie immagini legate soprattutto alla devozione popo-

Museo diocesano, Palazzo Madama e Museo della Sindone accompagnano la riapertura con rassegne nuove ed originali

lare e «dinastica» della Sindone, come quelli relativi alle ostensioni dal balcone di Palazzo Madama. L'esposizione è aperta, nei locali sottostanti il Duomo di Torino, fino al 13 gennaio 2019.

Al Museo della Sindone, in via San Domenico, sono presentate, in via straordinaria, le lastre che Secondo Pia utilizzò nel maggio 1898 per la prima fotografia della Sindone, quella che rivelò la ricchezza e il mistero del «negativo»

del Volto sindonico. Il Museo ha anche offerto alcune opere delle sue collezioni per l'esposizione che si è aperta ieri a Palazzo Madama dal titolo «La Sindone e la sua immagine», curata da Clelia Araldi di Balme con la consulenza del professor Gian Maria Zaccone, direttore del Centro torinese di Sindonologia. La mostra (aperta fino al 21 gennaio 2019 nella Corte Medievale di Palazzo Madama, in piazza Castello) raccoglie dipinti e stampe di pregio provenienti da collezioni significative, a cominciare da quelle di Umberto II di Savoia. Si tratta di produzioni provenienti da Ginevra e dal Castello di Racconigi, che documentano vari momenti del «rapporto» fra la Sindone e la dinastia. Fra le altre opere esposte la tavola votiva che si trovava sull'altare del Bertola, nella Cappella guariniana, e che è custodito al Museo della Sindone. L'alta-

re, come noto, verrà restaurato a partire dal prossimo anno, a completamento dei lavori nella Cappella. Oggi e domani si tiene anche, alla Biblioteca Nazionale, il convegno internazionale su «Un capolavoro dell'architettura barocca. La Cappella della Sindone a Torino fra storia e restauro». Al convegno partecipano i responsabili della Soprintendenza torinese che hanno seguito i restauri in questi anni, gli esperti del Politecnico, architetti di fama internazionale e alcuni fra i funzionari pubblici che erano responsabili della sicurezza e dei servizi all'epoca dell'incendio del 1997. Fra gli interventi di carattere storico e artistico si segnala quello di Jannic Durand, del Louvre di Parigi. La Messa in Cattedrale alle 19, presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, conclude la giornata di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV

P 25

ARCIVESCOVO NOSIGLIA

«Non scordiamo
che è un luogo
dello spirito»

di Paolo Morelli

«**L**a Cappella della Sindone è un edificio voluto e costruito come tempio del Signore. Fa parte di un percorso che ogni uomo deve compiere, dal buio della morte spirituale causata dal male alla luce salvifica emanata dalla risurrezione». Sono le parole dell'Arcivescovo di Torino, Monsignor Cesare Nosiglia, che con grande emozione è intervenuto durante l'inaugurazione della Cappella, che si è tenuta ieri mattina nel foyer del Teatro Regio. La Cappella è un luogo mitico nel cuore di ogni torinese e che, da oggi, rappresenta una ferita che finalmente si chiude. Ma è anche un luogo fondamentale per la spiritualità, per ciò che ha ospitato fino a quell'11 aprile 1997, quando un vigile del fuoco, Mario Trematore, sradicò la Sindone dalla robusta teca che avrebbe dovuto proteggerla e che invece, tra le fiamme dell'incendio, si stava trasformando in una trappola di calore. Da quel momento, la reliquia è uscita dall'edificio del Guarini per trovare una nuova collocazione all'interno del Duomo di Torino. L'anno dopo ci fu l'Ostensione, già programmata, che svelò al mondo e ai torinesi il sudario, mentre per la Cappella era già scattata una gara di solidarietà al di là delle motivazioni religiose. Perché la Cappella del Guarini è prima tutto la Cappella dei torinesi, un simbolo della città che non è mai rimasto solo, ma ha anche un fondamentale valore spirituale da non dimenticare. «La Sindone – ha aggiunto Nosiglia – si trovava in quei luoghi quando Guarini progettò l'edificio, ma anche se non si trova più lì, la Cappella deve continuare a essere un patrimonio artistico fruibile da tutti». E, in

SERA

effetti, ora la Cappella entrerà a far parte del percorso dei Musei Reali. «L'incendio di una cattedrale – ha detto l'Arcivescovo – è impensabile che accada per il suo Vescovo, è un male possibile che si manifesta. Per questo ho voluto fare tutto quanto in mio potere per custodire e dare sicurezza a questo patrimonio unico al mondo, la Sindone. E sono onorato di essere qui a vederla restituita al mondo la Cappella, quasi interamente restaurata dopo 21 anni di lavoro difficile». È una comunità, quella torinese, che si riappropria di un bene essenziale, un aspetto che ha colpito anche il ministro dei Beni culturali, Alberto Bonisoli, presente all'inaugurazione. «La Cappella ha un enorme valore religioso – ha spiegato – ma ha anche un fortissimo valore simbolico per una comunità. Sarà questo un aspetto sul quale insisterò con il mio Ministero». Beni e comunità che se ne prendono cura, insomma. Così è accaduto con la Cappella e per la Sindone stessa che, al di là delle questioni scientifiche sulla sua autenticità, è un'esperienza, come sottolineato durante la Venerazione straordinaria dello scorso 10 agosto. In quel momento, 2500 giovani erano stati accompagnati all'interno del Duomo lungo un percorso di visita pensato per prepararli all'incontro con il sudario, grazie anche a un nuovo allestimento. La Cappella del Guarini, tuttavia, resterà sempre la «Cappella della Sindone», anche se il sacro telo non ci sarà, perché ospitato qualche metro più in là. E sono ancora in tanti, in effetti, quelli che non sanno di questo spostamento, soprattutto fra i turisti. Forse per via della confusione generata dal nome, «Cappella della Sindone», in molti credono che il telo si trovi ancora lì. Ma come ha spiegato Cesare Nosiglia ieri, la Cappella «è un gioiello dell'architettura barocca e della spiritualità, frutto di una genialità che è trasfigurata in bellezza per accogliere la Santa Sindone». Un luogo pensato per accogliere, prima di tutto, l'uomo che si confronta con la Fede e, mentre si muove verso il centro della cappella, viene avvolto dalla luce che filtra dalla cupola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra al Museo Diocesano resterà aperta fino al 13 gennaio

I segreti del piumino e della spazzola usati nei '900 per ripulire il Sacro Lino

LA
STAMPA
P40

IL CASO

Qualcuno lo guarda e dice ciò che altri intorno hanno già pensato: il piumino sembra uscito da «La Bella e la Bestia» di Disney. Già, la Sindone è stata nel tempo anche spolverata e spazzolata. E il piumino dal manico verde,

con piume nere e fucsia, normalmente conservato nell'Archivio arcivescovile, da ieri lo si può vedere al Museo Diocesano, la galleria e scavo archeologico che occupa il sotterraneo del Duomo. Nella vetrinetta c'è anche una spazzola, entrambi furono utilizzati durante le ostensioni del 1898 e del 1931. Sono pezzi della mostra «La Sindone: immagini,

immagini, oggetti» che proseguirà fino al 13 gennaio. Tra le curiosità, una copia della Sindone di dimensioni identiche all'originale dipinta da un anonimo nel 1634, prestata dalle suore carmelitane di Moncalieri, con i documenti che certificano il suo essere stata a contatto con la Sindone nel 1931 e nel 1978. Poi, pergamene del XVII dipinte

con l'immagine della Sindone circondata da decori floreali, un antifonario con musica sinfonica, un quadro attribuito al Taricco e, all'ingresso, «L'ostensione in piazza Castello» di un pittore fiammingo attivo a Torino all'inizio del '700. Una curiosità nella curiosità a proposito della spazzola: il direttore del Museo della Sindone, il professor

Nello Balossino, all'inaugurazione ha raccontato che «anche nel '97, quando srotolammo la Sindone dopo l'incendio, usammo la spazzola: per togliere piccoli frammenti di sangue e di tessuto. Suor Maria Clara li metteva in provetta». Materiale prezioso e ambito, conservato al sicuro in Arcivescovado. M. T. M. —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

to 7 P37

ARCICONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA

Domenica 30 settembre alle 11 l'Arciconfraternita della Misericordia celebra una messa solenne con processione per il posticipo della Solennità della Decollazione di San Giovanni Battista. Durante la funzione verranno ammessi all'Arciconfraternita quattro nuovi confratelli e consorelle, con la cerimonia della vestizione e la consegna del cingolo e dello stemma.

RELIGIONI

DANIKLE SILVA

SCRITTORI DI SCRITTURA

L'iniziativa, a cura della Pastorale della Cultura della Diocesi ed Effatà Editrice, coinvolge autori che si cimentano con la riscrittura di brani biblici. Uno dei protagonisti è Alessandro Zaccuri, che in occasione di Torino Spiritualità, sabato 29 settembre alle 11,30 in via Maria Adelaide 2 presenta il volume «Il cristiano errante. I discepoli di Emmau». All'incontro, dal titolo «Non cercavamo, ma avevamo trovato», partecipano anche don Carrega della Pastorale della Cultura e il curatore del progetto, Stefano Gobbi. www.scrittoridiscrittura.it

LA MOSTRA Un percorso iconografico a Palazzo Madama

La Sindone nell'arte attraverso 80 opere

→ «La bellezza, lo sappiamo bene, è ciò che salva il mondo». L'arcivescovo Cesare Nosiglia, ieri, parafrasando Dostoevskij, ha ricordato il valore artistico dell'opera di Guarini; che, tuttavia, non fu l'unico artista che glorificò la Sindone. Da oggi e fino al 21 gennaio 2019, sarà possibile intraprendere un percorso iconografico a palazzo Madama dal titolo «La Sindone e la sua immagine», mostra a cura di Clelia Arnaldi di Balme, conservatore di Palazzo Madama, con la consulenza scientifica di Gian Maria Zaccone, direttore del Cis di Torino. L'allestimento, ideato dall'architetto Loredana Iacopino, si trova nella corte medievale, ambiente oltremodo suggestivo perché proprio qui si trova un affresco raffigurante l'Ostensione del 1684. I pezzi esposti, un'ottantina, provengono specialmente dal castello di Racconigi e dalla fondazione Umberto II e Maria José di Savoia,

oltre che dal Museo della Sindone. Molti di essi non erano raccolti in un unico percorso espositivo dal 1931, dall'epoca del matrimonio degli allora principi di Piemonte. Le raffigurazioni sindoniche più antiche risalgono al XVI secolo, quelle più recenti agli inizi del XX: sono immagini celebrative della dinastia, ma anche testimonianze di particolari momenti storici o, come è facile immaginare, opere devozionali. Il visitatore è accolto dal celebre olio su tela di Pieter Bolckmann, raffigurante l'ostensione del 1686, che si tenne per il matrimonio di Vittorio Amedeo II. E poi, un vero tesoro: la preziosa cassetta usata anticamente per il trasporto della Sacra Sindone. Non poteva mancare la fotografia: così, ecco la macchina foto che servì a Secondo Pia per immortalare, nel 1898, il Sacro Lino, facendo nascere la moderna sindonologia. [g.cav.]

Cronaca

venerdì 28 settembre 2018

3

Il viaggio del Sacro Lino una storia di devozione

● A PALAZZO MADAMA MOSTRA TRA ARTE E RELIGIOSITÀ

ANGELO MISTRANGELO

Con la «Veduta di piazza Castello in occasione dell'ostensione della SS.Sindone» del 1684 di Pieter Bolckmann, si apre il percorso della mostra «La Sindone e la sua immagine», che da venerdì 28 settembre sino al 21 gennaio 2019 il pubblico può ammirare nella Corte Medievale di Palazzo Madama, diretto da Guido Curto. Curata da Clelia Arnaldi di Balme, conservatore del museo, con la consulenza scientifica di Gian Maria Zaccone, direttore del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, l'esposizione costituisce una straordinaria testimonianza intorno al culto, alle immagini devozionali e celebrative, alla storia del Sacro Lino da quando fu trasferito da Chambéry a Torino nel 1578 (utilizzando un «Cofanetto», in legno di cedro del XV secolo), per volere di Emanuele Filiberto di Savoia. Organizzata in collaborazione con il Polo Museale del Piemonte, con la direzione di Ilaria Ivaldi, la suggestiva rassegna propone un'ottantina di dipinti, incisioni e oggetti d'arte, provenienti dal Castello di Racconigi e dalla Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia, con sede a Ginevra, dal Museo della Sindone di Torino e dalle

collezioni di Palazzo Madama. Tra i quadri esposti, numerosi sono quelli già presenti nel 1931 a Palazzo Madama per il matrimonio di Umberto di Savoia con la principessa Maria del Belgio. E così l'allestimento di Loredana Iacopino, mette in evidenza nella Corte Medievale, dove è visibile l'affresco «La Vergine, il beato Amedeo di Savoia e San Giovanni Battista sorreggono la Sindone», attribuito a Giovanni Grattapaglia, il «Crocifisso», in legno e avorio, di Pietro Piffetti, la rappresentazione della Veronica, ricordata nei Vangeli Apocrifi e l'incisione di Giovanni Francesco Testa per la «Prima ostensione della Sindone a Torino alla presenza di San Carlo Borromeo» (1578). E ancora la seta dipinta e ricamata con la «Sindone e i simboli della Passione» e la macchina fotografica di Secondo Pia, avvocato e fotografo torinese, che per primo riuscì a rivelare, il 25 maggio del 1898, l'immagine della Sindone. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I S E R V A T I

Orario: lun. - dom. 10-18, chiuso martedì. Ingresso: 8 euro, 6 euro ridotto, gratuito Abbonamento Musei e Torino Card. Info 011/4433501

LA STAMPA 17
26

LA CAPPELLA DELLA SINDONE RESTITUITA ALLA CITTÀ

1 DA VENERDÌ 28 RIAPRE ALLE VISITE

LORIS GHERRA

Chiunque abbia meno di trent'anni non ha mai avuto la possibilità di vederla. E chi è più anziano forse fatica a ricordarla. Stiamo parlando della Cappella del Guarini, che finalmente, dopo 28 anni di chiusura per restauri, **venerdì 28 settembre** riapre al pubblico.

Visitabile fino al 1990, vi si accedeva dal Duomo. È stata chiusa prima a causa del crollo di un frammento di marmo da un cornicione e poi, a restauri quasi ultimati, per i danni provocati dal tragico incendio del 1997. Nella notte fra l'11 e il 12 aprile di ventun'anni fa, il sacro lino fu portato in salvo dall'intervento dei vigili del fuoco, ma la Cappella del Guarini subì gravissimi danni strutturali.

Oggi dopo accurati restauri, a cura della Soprintendenza per i beni architettonici di Torino, il capolavoro del barocco piemontese, opera del frate architetto Guarino Guarini – che progettò e realizzò fra il 1667 e il 1690, per accogliere e custodire la Santa Sindone – riapre al pubblico. La si potrà ammirare dall'affaccio del corridoio, che all'interno del complesso dei Musei Reali, unisce il salone delle Guardie Svizzere di Palazzo Reale alla Galleria Sabauda. Quel passaggio è conosciuto come la Galleria della Sindone ed era il percorso che i sovrani e la corte sabauda percorrevano per l'adorazione del sacro lino. La novità è che non si accede più dal Duomo, come avveniva sino al 1990, ma ora la Cappella entra a fare parte del percorso di visita dei Musei Reali.

Per ammirarne l'interno, i Musei Reali offrono, **da venerdì 28 a domenica 30 settembre**, l'ingresso speciale a 3 euro. **Da martedì 2 ottobre** la visita sarà compresa nel biglietto ordinario dei Musei Reali. Nello Spazio Confronti della Galleria Sabauda,

un'esperienza di realtà virtuale e un'esposizione fotografica permetteranno di ripercorrere le tappe del restauro, dall'incendio del 1997.

Sempre nel fine settimana, sino al 29 settembre, un'illuminazione scenografica creerà una suggestiva visione della sommità della cupola da piazza San Giovanni. È proprio la cupola il capolavoro del Guarini. La variazione cromatica del marmo, che il frate architetto volle dal più scuro al più chiaro, dal basso verso l'alto, ne accentua la sensazione di slancio in altezza. La scelta progettuale delle sottili nervature del sistema di corone di archetti, che poggiano gli uni sugli altri, donano una grande leggerezza alla sommità. Guarini ha voluto simboleggiare così il passaggio dalla morte alla resurrezione di Cristo.

Due eventi in Duomo celebrano la riapertura. La messa solenne venerdì 28, alle 19, e un concerto a cura di don Carlo Franco, sabato 29 settembre, alle 21. L'ingresso è libero. Inoltre, venerdì 28 e sabato 29 settembre, dalle 9 alle 18, un convegno internazionale nell'Auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale, in piazza Carlo Alberto, farà il punto sulla storia del monumento, sui suoi significati simbolici e devozionali e sulla lunga impresa del restauro che ne ha permesso la sopravvivenza. Info e programma completo su www.museireali.beniculturali.it.

Il restauro è stato finanziato dal Ministero per i beni e le attività culturali con il sostegno di Compagnia di San Paolo, Fondazione La Stampa-Specchio dei Tempi, Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino, Iren e Performance in Lighting. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Accesso alla Cappella della Sindone dalla biglietteria Musei Reali, piazzetta Reale 1, da venerdì 28 a domenica 30, dalle 8,30 alle 18,30, al costo di 3 euro

LA STAMPA P 26
TO - 7

La Soprintendente e la direttrice dei Musei Reali già al lavoro sul recupero (difficile) del collegamento interno

Il prossimo passo sarà riaprire il percorso che la unisce al Duomo

LA STAMPA

p41

RETROSCENA

MARIA TERESA MARTINENGO

«**M**assima disponibilità» è l'espressione che mette tutti d'accordo. Già nella lunga giornata dell'inaugurazione, la direttrice dei Musei Reali Enrica Pagella e la soprintendente Luisa Papotti hanno risposto alla richiesta dell'arcivescovo di poter utilizzare la Cappella che per secoli ha custodito la Sindone anche per la liturgia. «Non deve essere solo museo», aveva detto ai giornalisti. «Si dovrebbe poter entrare anche dal Duomo», aveva già spiegato don Carlo Franco, il parroco della Cattedrale.

Il ragionamento a due voci avviene all'ombra del Duomo. «È una possibilità



Enrica Pagella con la sindaca, il ministro e l'arcivescovo

ANSA

Enrica Pagella:
«Il nostro obiettivo è che venga visitata il più possibile»

aperta - dice Enrica Pagella - abbiamo già degli accordi. Il problema è di coordinare i piani di sicurezza. Le scale che collegano la Cappella al Duomo sono molto pericolose, non ci sono i corrimano. I gruppi andrebbero accompagnati ed è una preoccupazione. Ma la Cappella è uno spazio di raccordo e assolutamente si potrà fare». Luisa Papotti è più ottimista: «Nell'operazione di completamento dei restauri che riguarderà l'altare, lo scurolo, la sacrestia, si potrà pensare anche all'adeguamento delle due scale, cer-

cando di renderle un po' meno pericolose». Per la direttrice Pagella, comunque «non sarà facile: i gradini sono curvi e non possiamo immaginare di mettere dei binari anti-scivolo appiccicati. Più semplice è immaginare di accompagnare piccoli gruppi, sorreggendo gli anziani». «O farli passare da Palazzo Reale con l'ascensore», dice la soprintendente. «Sono protocolli - osserva Enrica Pagella - che nell'ambito della collaborazione instaurata metteremo a punto sicuramente».

Luisa Papotti rilancia: «Guarini fa la cupola perché sia vista e abbia l'ingresso dal Duomo, tant'è che il colpo d'occhio è sulla raggera e sulla reliquia. Il percorso architettonico dal Duomo è qualcosa che è importante ritrovare». La direttrice dei Musei

Reali: «Si doveva vedere bene il re... La Cappella è una sorta di punto di dominio». La soprintendente: «È una stanza del Palazzo Reale, però tutta l'architettura ha un percorso che parte dal Duomo, va verso la cupola e sotto la cupola. È emozionante - dal Duomo viene voglia di salire -, come del resto lo è entrando da Palazzo Reale, in quota. Sono punti di vista diversi, entrambi da rendere fruibili. Però l'abbiamo sempre detto: bisogna fare un passo per volta». La conclusione alla direttrice Pagella: «Nella commissione paritetica con Soprintendenza, Diocesi, Musei Reali, Segretariato regionale si era detto che l'apertura sarebbe andata così. Ma il nostro obiettivo è che la cappella possa essere vista e usata il più possibile. Quindi, massima disponibilità». —

La polemica

L'arcivescovo Nosiglia: "Ora deve tornare anche luogo di preghiera"

Forzatura l'ingresso da Palazzo Reale: Guarini disegnò il "percorso dell'anima" partendo dal Duomo

PAOLO GRISERI

Appena conclusa la conferenza stampa nel foyer del Teatro Regio, l'arcivescovo ripete il concetto già espresso nel suo intervento al microfono: «La Cappella della Sindone è stata costruita come luogo di devozione. Io non pretendo di celebrare i matrimoni ma deve mantenere anche la sua funzione religiosa». Un nuovo braccio di ferro tra istituzioni civili e chiesa cattolica? Non è un esito auspicabile: il rischio c'è ma è possibile trovare una soluzione.

Al microfono Nosiglia scandisce: «Auspicio con forza e convinzione che la Cappella, ora che torna accessibile, continui ad essere non solo un patrimonio artistico e culturale fruibile da tutti, ma anche quel luogo di preghiera, di silenzio, di meditazione che è sempre stato in questi secoli». L'arcivescovo ricorda anche che «il servizio ecclesiale continuò infatti ininterrotto fino all'inizio del primo restauro, negli anni '90 del secolo scorso». La cappella infatti è stata chiusa il 4 maggio 1990 quando un cornicione cadde vicino all'altare. Ed è durante i lavori di restauro che nel 1997 si sviluppò l'incendio.



L'arcivescovo
Cesare Nosiglia durante l'inaugurazione della Cupola

Ma non c'è solo l'aspetto religioso. C'è anche l'incredibile errore teologico e culturale da doppia matita blu all'origine dell'idea di impedire l'accesso alla cappella provenendo dal Duomo. Perché quel percorso è stato concepito dall'architetto-teologo Guarini come un percorso dell'anima, che rievoca i vangeli della Resurrezione. Il marmo nero di Frabosa che riveste le scalinate laterali all'altar maggiore e conduce dal buio del Duomo verso l'alto; le due bussole laterali in cima agli scaloni, anch'esse in marmo nero: un viaggio nelle tenebre, che ricorda i due giorni in cui il corpo di Gesù rimane nel sepolcro. Un percorso che è il preludio all'esplosione di luce della Cappella della Sindone, simbolo della Resurrezione di cui il Lenzuolo, se non reliquia (come nemmeno la chiesa cattolica certifica) è certamente immagine. Si legge in Matteo 28 che «vi fu un grande terremoto. L'angelo del Signore rotolò la pietra. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve». Nel corso dei secoli una delle interpretazioni sull'origine della Sindone si basa proprio sul fatto che la luce improvvisa del momento della Resurrezione abbia impresso l'im-

agine di Gesù sul Lenzuolo. Guarini mostra di credere a questa versione e crea, dopo il buio del Duomo, l'esplosione di luce della Cappella. La stessa della domenica di Pasqua dopo le tenebre nel sepolcro il venerdì e il sabato santo.

Ecco perché l'idea di trattare la Cappella della Sindone come uno dei tanti spazi del polo museale, raggiungibile solo da palazzo reale e non dal Duomo, è un grave errore di sintassi culturale prima ancora che religiosa. La cappella della Sindone non è il boudoir della regina. Per questo motivo, con tutta probabilità, l'idea di separare i due ambienti tenendo bloccati i due scaloni a lato dell'altar maggiore, sarà probabilmente abbandonata. Ci saranno certamente da risolvere questioni di sicurezza e tecniche ma solo quando l'accessibilità sarà possibile partendo dal Duomo, si potrà apprezzare in tutto il suo splendore l'opera dell'architetto teologo, coglierne la grammatica e la suggestione, ripercorrere il sentiero dell'anima dalla tenebra alla luce che lui stesso aveva immaginato. Dietro le parole di Nosiglia dunque c'è ben più di una querelle ottocentesca tra Stato e Chiesa.

III

la Repubblica

Venerdì
28 settembre
2018



C
R
O
N
A
C
A



L'evento

La cupola della Sindone restituita ai torinesi

'Vinta una grande sfida'

Il ministro Bonisoli: "Qui sta succedendo qualcosa di straordinario"
La sindaca: "La città ora può ritrovare sintonia con un suo simbolo"

MARINA PAGLIERI

«Tutto il mondo sa che oggi a Torino sta succedendo qualcosa di straordinario». Ha esordito così il ministro per i beni culturali Alberto Bonisoli, ieri mattina nel foyer del Teatro Regio, di fronte ai rappresentanti delle istituzioni cittadine, per la cerimonia dell'inaugurazione del restauro della Cappella della Sindone, da oggi aperta al pubblico nel percorso di visita dei Musei Reali. «Non sono torinese – ha aggiunto il ministro – ma da luglio 1997 ho vissuto per un anno in questa città: mi ricordo l'angoscia dopo l'incendio, il lutto non ancora elaborato. Per questo oggi è un giorno molto importante». Di fianco a lui la sindaca Chiara Appendino, che ha sottolineato: «Appartengo a quella generazione che non ha mai potuto vedere la Cappella. Il mio pensiero va a chi da domani potrà entrare e comprendere che cosa significhi trovarsi in sintonia con un simbolo della città». Al tavolo con loro il presidente della Regione Sergio Chiamparino, il vescovo Cesare Nosiglia e la direttrice dei Musei Reali Enrica Pagella, che ha ringraziato tutti e in particolare le centinaia di persone del Mibac che si sono alternate per seguire i restauri: «È stata una grande sfida di tecnica e immaginazione. Ventuno anni di lavori sono molti, ma dobbiamo essere consapevoli della complessità dell'intervento, che non è ancora concluso: in primavera partirà il restauro dell'altare del Bertola». Era stato costruito con marmi neri e decorazioni in legno dorato dall'architetto di corte Antonio Bertola alla fine del Seicento, per ospitare in

un'apposita urna la Sindone arrotolata, mentre ora questa è collocata distesa in una teca di massima sicurezza all'interno del duomo.

Tra la fine dei discorsi e la possibilità di entrare nella cappella è trascorsa più di mezz'ora per i giornalisti, che non erano stati ammessi al taglio del nastro da parte del ministro, seguito dalla benedizione del vescovo Nosiglia. È stato possibile entrare quando il gruppo di autorità si è spostato a Palazzo Madama, per visitare la mostra «La Sindone e la sua immagine. Storia, arte e devozione», allestita per l'occasione. Ad attendere il ministro c'era Maria Gabriella di Savoia, che ha prestato alcune opere, provenienti dalla collezione di oggetti sindonici raccolta dal padre Umberto II, già proprietario

del Sacro Lino.

Alla Cappella si accede da ieri dalla Galleria della Sindone, come succedeva al tempo dei Savoia. Creava meraviglia vedere di nuovo le pietre a forma di stella, gli archi e le colonne al loro posto come le colonne e i finestroni, all'interno del capolavoro dell'abate Guarini, riportato all'onore del mondo dopo un recupero che – è stata ancora Enrica Pagella a raccontarlo – ha seguito tre fasi: «Prima si è messa in sicurezza la struttura, si è avviato poi un cantiere di conoscenza, quindi il consolidamento e il restauro vero e proprio». Al centro l'altare del Bertola rimane a testimoniare i danni recati dalle fiamme.

Alla Cappella si accede da oggi a domenica al prezzo speciale di 3

euro, entrando da Palazzo Reale. Dalla settimana prossima, il biglietto sarà quello dei Musei Reali. Stamane alle 9 prende il via alla Biblioteca Nazionale il convegno internazionale "Un capolavoro dell'architettura barocca. La Cappella della Sindone tra storia e restauro" (fino a domenica); stasera alle 19 è prevista una messa in duomo per celebrare l'evento, domani alle 21 ci sarà un concerto nella Cupola.

Per chi vuole conoscere tutti segreti del restauro, è allestita alla Galleria Sabauda una mostra dedicata alla Cappella, dalla fotografia al 3D, con oltre 60 immagini e un viaggio virtuale all'interno e all'esterno della Cappella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrando, magistrato

“Io, dopo il rogo a caccia di passaggi segreti”

FEDERICA CRAVERO

La cosa che più ha colpito il procuratore di Ivrea Giuseppe Ferrando al suo ingresso ieri mattina nella cappella della Sindone è stata la luminosità, quella lucentezza data dalla doratura, «tanto diversa da quel buio lugubre che ricordavo dopo l'incendio», dice. Ferrando era pm a Torino ed era di turno quando la sera dell'11 aprile 1997, poco prima di mezzanotte, ricevette la telefonata dell'allarme incendio.

Come è stato tornare nella cappella, dopo tanti anni?

«Una bella emozione. Decine di volte sono entrato in questi luoghi, ho partecipato a tutti i sopralluoghi, cercato i passaggi segreti che potevano aver usato potenziali attentatori quando ancora non si sapeva se a causare il rogo fosse

stato un incidente o un atto deliberato».

Cosa ricorda di quelle prime ore?

«Quando seppi che la Sindone era stata portata via, la preoccupazione fu per i quadri conservati in un deposito di Palazzo Reale. Entrai nello scalone che porta al Salone degli Svizzeri e fui travolto dall'onda d'acqua che spruzzavano i pompieri e che cadeva giù. Ma la paura durò giorni interi. C'era il timore che il calore potesse danneggiare le pietre a tal punto da



Il magistrato
Giuseppe Ferrando procuratore capo di Ivrea. La notte del rogo era pm di turno a Torino

far crollare l'intera struttura, come era accaduto a Dresda durante la guerra».

Mentre i pompieri pensavano alla sicurezza, lei già pensava a scoprire la causa del rogo. Quale fu la sua prima ipotesi?

«Il primo pensiero fu che all'origine dell'incendio ci potesse essere stato un problema alle cucine del catering per una cena con Kofi Annan, che si trovavano proprio dietro la porta che conduceva alla cappella. Invece quello fu escluso, come furono scartate le piste che portavano a un attacco degli squatter o di qualche satanista. Alla fine fu chiaro che la causa fosse da cercare nei lavori di ristrutturazione, in quella "dimenticanza" di chi non aveva staccato l'interruttore principale e anche nella terrificante superficialità dei custodi di Palazzo Reale, che pur sentendo l'allarme che suonava, lo spensero dopo aver fatto appena mezzo giro, senza arrivare alla cappella dove da ore le fiamme covavano in mezzo a 120 mila chili di legno delle impalcature. Dopo quel fatto cambiarono le norme e ora si usano solo tavole in metallo. Anche in questo, come per il cinema Statuto, Torino ha fatto scuola».

VATA

L'ESPUBBLICA P2

L'EVENTO Il lungo restauro è costato 30 milioni di euro

La cupola di Guarini torna a risplendere «E' una luce di vita»

*Un'intera generazione non l'aveva mai vista
Solo l'altare conserva ancora i segni del rogo*

Giorgio Cavallo

→ Chissà con che emozione Guarino Guarini ammirò la soave bellezza della cappella della Sindone, una volta completata, nel 1682. Si sarà commosso, probabilmente, come coloro che, ieri, hanno solcato il nero pavimento stellato della cappella finalmente rinata. Se si era capaci di distogliere lo sguardo dalla immane bellezza della cupola secentesca, si poteva scorgere una sinfonia di emozioni negli occhi dei presenti. Ammirazione. Stupore. Anche qualche lacrima. Lacrime di gioia, che hanno lavato un dolore lungo 21 anni. «Un lutto», per usare le parole del ministro per i beni e le attività culturali Alberto Bonisoli, giunto ieri a Torino per il taglio del nastro. Bonisoli fu in città dal luglio 1997, per un anno, e sperimentò quel lutto e l'affezione che la comunità aveva per la cappella. Un lutto figlio del fuoco, di quelle fiamme infernali nella notte tra l'11 e il 12 aprile 1997. A testimoniare la forza distruttrice del rogo del '97, è rimasto lo scheletro dell'altare del Bertola, ancora da restaurare.

Ma è il restauro appena finito, quello che conta. «È uno dei momenti più importanti per la storia della nostra città e il suo futuro», ha affermato il sindaco di Torino, Chiara Appendino, che ha anche ammesso di non aver mai potuto visitare la cappella. Non è la sola: come lei, un'intera generazione. Per questo, l'attesa era tanta e, come ha osservato il ministro Bonisoli, tutto il mondo ieri sapeva che nel nostro duomo stava succedendo «qualcosa di straordinario». E, ha aggiunto: «Quello che sta succedendo oggi qui a Torino mi piacerebbe che succedesse in altre parti di Italia».

Il cantiere è stato d'altronde monumentale,

costato ben 30 milioni di euro. Le maestranze all'opera hanno dovuto seguire i passi del Guarini e riaprire perfino la cava di Frabosa Soprana, dalla quale proveniva il marmo utilizzato. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: una cappella pensata per essere una summa teologica del Santo Sepolcro. La luce, qui, vince davvero sul buio. Un tempo, quando si accedeva dai gradini delle due navate laterali del duomo, era ancora più evidente: la penombra, resa oppressiva dal

marmo nero, ricordava la condizione umana, il peccato, il bisogno disperato dell'uomo di elevarsi a Dio, che è luce. Ed ecco: la preghiera veniva esaudita, la luce irrompeva con l'impeto di un esercito in battaglia da quella cupola nella quale Guarini aveva giocato con la gravità. «La luce che viene dalla guglia, punto focale della cappella, stravolge la stessa verità fisica e biologica del nostro dover morire ed esalta lo splendore della risurrezione», ha ricordato ieri

l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Per una casualità meravigliosa, ieri il sole squillava plasmando la cupola rinata di tonalità che migliaia di occhi cercavano di trasmettere al cuore, sigillandole in un ricordo meraviglioso. Le parole sono poca cosa, per descrivere quei colori. I verbi sono poca cosa per rivelare le sensazioni di tutti. La cupola è di nuovo tra noi, ardita, splendente, diafana come la vide Guarino Guarini quando la mostrò per la prima volta ai Savoia.

CONAQU

PZ

Appendino sfida il governo

“Giochi, si voti la candidata”

Prende quota la possibilità di una scelta tra Milano-Cortina e Torino
La sindaca: la nostra opzione è low cost. Scontro con la Lega

ANDREA ROSSI

Alla fine non è da escludere che il voto fratricida evitato a luglio torni in auge. E che la scelta della città candidata per l'Italia a ospitare le Olimpiadi invernali del 2026 torni nelle mani del Coni, chiamato a votare tra il tandem Milano-Cortina e Torino.

Tutto dipende dal verdetto annunciato per oggi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti: «Entro venerdì ci sarà una risposta definitiva». Oggi il governo dirà la sua, ma sul fatto che sia la parola «definitiva» i dubbi sono molti perché lo scontro tra Lega e Movimento 5 Stelle è aspro. Il «tridente» è probabilmente tramontato, dunque la Lega vorrebbe dare il via libera a Milano e Cortina, care ai governatori delle due regioni, Fontana e Zaia. I grillini sostengono l'opzione Torino perché sarebbe low cost grazie all'eredità del 2006. Così è difficile uscirne, anche perché tra

LA POLEMICA CON IL GOVERNATORE LOMBARDO

ATTILIO FONTANA
PRESIDENTE
REGIONE LOMBARDIA



Per il bene dell'Italia sarebbe opportuno che Appendino rinunciasse e facesse un sacrificio

una settimana il Coni dovrebbe presentare a Buenos Aires qualcosa che somigli a una candidatura. E vorrebbe avere il sostegno del governo, su cui Giorgetti è stato piuttosto vago: «Noi vediamo con favore l'organizzazione dei Giochi però, visto che non c'è stata una candidatura italiana, ciascuno dovrà dimostrare di essere in grado di farvi fronte». Cioè di sobbarcarsi le spese.

Su questa base è facile capi-

CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



La richiesta di Fontana è irricevibile quanto arrogante. Ritiri lui Milano, che costa di più

re come mai da giorni sia in atto un pressing forsennato sulla sindaca di Torino Chiara Appendino perché dia il via libera al «tridente»: è l'unica soluzione che, tenendo dentro i Cinquestelle, avrebbe l'appoggio, anche economico, del governo. Ma Appendino ha capito l'antifona. E rilancia: «La posizione di Giorgetti è ambigua: il governo chiarisca una volta per tutte se intende finanziare l'evento».

Per ora resiste anche alle suppliche del sindaco di Sestriere Valter Marin che vorrebbe rimettere in piedi l'opzione «a tre» e ha nuovamente chiesto un incontro al governo che permetta «di superare le perplessità della collega Appendino» o, alla peggio, di «inserire Sestriere nella candidatura con Milano e Cortina».

Difficile che avvenga in tempi brevi e comunque il nodo resta Torino: alla candidatura italiana servono i suoi impianti (Isokazi e Oval) per abbattere i costi. Appendino lo sa e ribalta il tavolo: «Se il governo apre a soluzioni diverse, del tipo Milano-Cortina, allora anche Torino da sola deve essere considerata a tutti gli effetti un'opzione». La provocazione, dal suo punto di vista, funziona perché fa saltare i nervi al governatore leghista della Lombardia Fontana: «Si deve fare una scelta e sarebbe opportuno che Appendino rinunciasse». Replica quasi istantanea: «È ar-

rogante: ritiri lui una candidatura oggettivamente meno sostenibile quale è Milano». Il derby Lega-grillini è in pieno svolgimento e vi si inserisce anche Fabrizio Ricca, segretario torinese del Carroccio: «Appendino pone veti per scongiurare il rischio di dover ospitare veramente le Olimpiadi, visto è senza maggioranza».

L'epilogo dipenderà dagli

equilibri interni del governo, ma alla fine Appendino e Fontana arrivano alla stessa conclusione: se non c'è un accordo, meglio che si voti tra le due opzioni sul tavolo, Milano-Cortina e Torino. Ed è lì che forse si arriverà, con la sindaca e i Cinquestelle già pronti a dare battaglia sui costi della candidatura lombardo-veneta. —

Tribunale dei minori senza sostituti arrivano di rinforzo i pm degli adulti

SARAH MARTINENGI

È in una situazione di emergenza e di grave criticità la procura dei minori di Torino, stretta nella morsa della carenza d'organico. Mai come in questi mesi si era registrata una tale sofferenza di personale: da luglio sono in servizio due soli pm su cinque, che si devono occupare di indagini e udienze, sia civili che penali. E si deve tener conto che la competenza minorile è su tutto il Piemonte e Valle d'Aosta. Una situazione di totale affanno, tanto che dalla procura ordinaria, a turno, vengono applicati sostituti procuratori che lasciano il lavoro del proprio ufficio per sostenere l'accusa anche nei processi minorili in corso Unione Sovietica 325. Si tratta di applicazioni lampo, un "soccorso" per la durata solo di una giornata: al pm di corso Vittorio vengono inviati gli atti dei fascicoli da trattare in udienza in modo che possa studiarli per tempo, ma il magistrato è chiamato a seguire quei casi solamente per un giorno, con un turn-over continuo di toghe nel corso del processo. La carenza d'organico è diventata critica a luglio per il fatto che un pm è andata in maternità, così come un "mot"



Scade anche il mandato del capo della procura Annamaria Baldelli, ma resterà con il ruolo di facente funzioni

(un magistrato onorario che affanca i pm in udienza), e un altro è in malattia dopo che ha avuto un incidente. Con la ripresa a pieno ritmo dell'attività del sistema giustizia, dopo la pausa estiva, la criticità è ulteriormente aumentata. «Non è proprio più possibile andare avanti così – spiega il procuratore capo Annamaria Baldelli – ora ho chiesto l'applicazione stabile di un magistrato. Ho coperto tutti i



Il procuratore capo

Sopra, Annamaria Baldelli, procuratore capo dei minori. A sinistra, la sede del tribunale minorile. Di rinforzo da luglio sono stati inviati pm ordinari

turni quest'estate, sto lavorando dalle sette e mezza del mattino alle nove di sera e sono costretta a tralasciare le incombenze da procuratore capo per fare il lavoro del sostituto. C'è stata grande solidarietà da parte della procura ordinaria e generale, che ringrazio, ma non basta e ora siamo costretti a scelte di necessità. A parte gli atti urgenti il penale sarà accantonato, perché il civile non si può proprio tralasciare».

«Sia in civile che in penale tutto parte dalla procura minorile – commenta l'avvocato Assunta Confente, esperta in diritto di famiglia e minorile – in civile i pm si occupano di situazioni urgenti come abusi o violenze, promuovendo la limitazione della potestà genitoriale o la sua decadenza, oppure attivando le procedure per l'adottabilità. Ma anche in penale ci si trova di fronte a una situazione di forte disagio del minore che ha il diritto di avere un processo in tempi brevi: processarlo dopo anni non è la stessa cosa. Tutto quello che riguarda un minore dovrebbe quindi avere una corsia preferenziale».

In soccorso della procura minorile potrebbe arrivare con più probabilità un pm della procura ordinaria torinese che conta più magistrati. «Quella della procura dei minori è una situazione di grave criticità. Farò un interpellato a tutti i magistrati – commenta il procuratore generale Francesco Saluzzo – ma anche noi della procura generale siamo già sotto di due e ci sono pensionamenti a breve». A ottobre scadrà il mandato da procuratore capo di Baldelli. Il posto non è stato ancora bandito, e il magistrato resterà al suo posto da pm "facente funzioni".

→ E un giorno «il club maschile più potente del mondo», incontrò la Papessa. «Un diavolo di donna», disse qualcuno a mezza voce negli immensi corridoi del Vaticano. Una che sapeva come gestire segreti rimasti sepolti per decenni, forse anche più. Scandali rivelati da Vatileaks che Francesca Immacolata Chaoqui definisce, senza remore, «il volto peggiore della Curia». Orge di cibo e alcol quasi ogni notte, garage usati per appuntamenti che di galante avevano poco, relazioni tra prelati e impiegati, figli illegittimi. Fatti a cui accenna nel suo primo libro «Nel nome di Pietro». La Chiesa tremò, lei fu denunciata e condannata a dieci mesi - non svelò nulla o quasi - ma il Vaticano le aprì ancora le porte. La Papessa oggi parla con noi a ruota libera. Pur ammettendo che, in certi ambienti, qualche segreto è meglio portarselo nella tomba.

Chaoqui, lei ha fatto paura a quel «club»?

«Parlare di paura mi sembra un po' esagerato. Una donna per lo più giovanissima, scelta direttamente dal Papa per aiutarlo in un processo di riforma delicatissimo come la Commissione di studio sulle attività economiche e amministrative, era una novità».

Che compito aveva?

«Analizzare i dipartimenti economici vaticani e fare eventuali proposte per razionalizzare le attività».

Il Vaticano è quel «nido di serpi» che Francesco aveva detto di temere?

«Diciamo che è un posto «difficile» e Papa Francesco ne era al corrente».

A chi fa paura Francesco?

«Non fa paura: è scomodo. Fa ciò che dice e quando scontenta, la gente si ribella».

Fu lui a darle l'incarico per cui è stata processata e condannata al carcere. L'esperienza l'ha segnata?

«Tantissimo. Il processo è stato il mezzo per trasformare la disgrazia in una fortuna: la visibilità e la fama che ho avuto mi hanno dato la possibilità di fondare la mia agenzia, scrivere libri. Sono cresciuta molto e ho imparato che non bisogna mai fidarsi troppo delle persone. Ero stata scelta con un compito ben preciso, aiutare il Santo Padre nella riforma della Chiesa, il mio unico interesse era quello. Oggi vedo una Chiesa bella e coraggiosa in divenire.

FRANCESCA CHAOQUI Dopo gli scandali Vatileaks: «Presto un nuovo libro»

«Papa Francesco è scomodo I segreti li porto nella tomba»

E Francesco non ha paura».

Altri documenti pericolosi?

««Li definirei «imbarazzanti»»

Li possiede? Scriverà un libro?

«La commissione doveva far luce su molte ombre all'interno della Santa Sede. Inevitabilmente sono venute a conoscenza di molte cose e durante il mio mandato ho avuto modo di metter mano ovunque, ho

visto molti documenti, notizie, informazioni. Ora ho deciso di restituire tutto al Vaticano. Il processo che mi vedeva coinvolta è stato archiviato, non ho più bisogno della cassa: ho già incaricato un professionista il quale provvederà a riconsegnare tutto. Per quanto riguarda il mio nuovo libro, sì, lo sto già scrivendo. Credo, anzi, spero di pubblicarlo a febbraio. A differen-

za del primo «Nel nome di Pietro» racconterò la mia vita dopo Cosea, la mia agenzia di comunicazione e tante altre cose».

E quei segreti?

«I miei segreti e quelli della Curia romana li porterò con me nella tomba. Alcuni li darò un giorno a mio figlio affinché sappia tutto ciò che è accaduto».

Il Papa è in pericolo?

«Il Vaticano è il luogo più bello e al tempo stesso il più pericoloso. Francesco non è in pericolo, ma non possono esistere due Papi emeriti: non credo che abbia intenzione di dimettersi. Ci sono tante persone all'interno della Curia romana che non vedono di buon occhio il Santo Padre. Sono certa che anche le ultime nomine in Vaticano non siano state ben «condivise»

da molti e ciò non ha fatto che alimentare ulteriori veleni intorno alla figura di Papa Francesco».

Conosce i cardinali piemontesi Bertone e Bertello? Alcune inchieste relative ai Vatileaks si sono occupate anche di loro...

«Sono stata io a presentare i cardinali piemontesi a monsignor Balda. Nei confronti del cardinale Bertello nutro grande stima: ora è lui il vero potente e vincente di tutta questa vicenda. Il cardinale Bertone è una vittima»

Perché?

«Bertello consiglia il Segretario di Stato Pietro Parolin e il Papa su tutto, conosce la Curia meglio di chiunque ed è il vero Diplomatico. Il cardinale Bertone una vittima di personaggi senza scrupoli che l'hanno usato»

Qualcosa sta per esplodere?

«Le cose stanno cambiando ma non è escluso possa succedere altro. Troppi scandali: in un periodo storico come questo non so come andrà a finire».

Si pente di qualcosa?

«Mi pente forse di essere stata forse un troppo «superficiale» e ingenua nel presentare i giornalisti Nuzzi e Fittipaldi a monsignor Balda. Non avevo previsto minimamente le conseguenze. Meglio, non pensavo ce ne fossero. Ero troppo giovane, non avevo capito nulla di lui, mi fidavo e non pensavo che potesse succedere tutto ciò: anche lui come me aveva a cuore la riforma della Chiesa.

Cosa rifarebbe?

«Rifarei tutto ciò che ho fatto proprio perché il mio obiettivo era solo ed esclusivamente quello di aiutare il Papa e la Santa Sede a fare un po' di chiarezza su molte cose e dare risposte che, sono certa, nessuno avrà mai. Ho capito, però, che da certi ruoli, situazioni e ambienti non si esce mai definitivamente. Ho perdonato il male subito e ho anche chiesto scusa al Santo Padre. Lui vuole molto bene a mio figlio, ho anche delle bellissime foto di loro due».

Enrico Romanetto

BIOS venerdì 28 settembre 2018 9

CRONACAQUI TO